

No al rigassificatore a **Monfalcone**

di **GEORGINA ORTIZ***

Venire a sapere dal quotidiano locale che Legambiente starebbe valutando l'ipotesi del rigassificatore a Monfalcone non può che portare la nostra mente a ricordare quello che è successo quasi vent'anni fa, quando questa associazione si fece sponsor di un progetto simile.

Sarebbe bene ricordarsi come è andata quella volta per imparare dal passato e non ripetere gli stessi errori.

Qualcuno oggi vuole falsare i fatti dicendo che quel referendum è stato uno sbaglio e che dovremmo ripensarci, perché se ci fosse stato il terminal adesso non avremmo la centrale a carbone, che sarebbe stata riconvertita a gas. Niente di più falso. Già allora Legambiente aveva pensato bene di chiedere come "contropartita" la metanizzazione della centrale, ottenendo soltanto la promessa di una eventuale riconversione dei gruppi a olio combustibile.

Oggi, qualcuno, sempre con la scusa della centrale, vuole riproporre un terminal di rigassificazione a Monfalcone, dopo che questa ipotesi è stata sonoramente bocciata dai cittadini monfalconesi, che hanno detto di no con un referendum al quale sono andati a votare il 63% degli aventi diritto. Il 62,1% dei votanti ha detto di NO all'insediamento del rigassificatore.

Ricordiamo che un referendum è valido quando vanno a votare il 50% +1 degli aventi diritto, cosa che succede ormai di rado.

Oggi come allora non possiamo che ribadire che un rigassificatore a Monfalcone (o in un qualsiasi luogo nel golfo di Trieste) sarebbe deleterio per l'ambiente. Ne abbiamo avuto la conferma in questi ultimi mesi dopo che al largo di Rovigo è entrato in funzionamento il rigassificatore della Edison; da allora i pescatori si lamentano per la totale scomparsa del pesce. Si calcola che il valore delle cooperative di pescatori in regione raggiunga i 15 milioni di euro, pensiamo di poterne fare a meno?



Nelle immagini (anche a pagina successiva), l'incidente avvenuto nello stato dell'Oregon, negli USA



Nel progetto in questione si specifica che non sarà possibile la convivenza della miticoltura con questo impianto ma che questo non è un problema perché questa è comunque destinata a scomparire (?!).

Per poter fare arrivare le navi gasiere è previsto uno scavo che non potrà che essere di grandi dimensioni visto che navi come quelle viaggiano nell'ordine di diverse tonnellate e hanno una lunghezza come quella di un

centro commerciale, e cioè dai 250 ai 290 metri.

Ora, sappiamo benissimo che queste navi possono essere considerate obiettivi particolarmente appetibili per un eventuale attacco terroristico, cosa che purtroppo è già successa proprio a Trieste nel 1972, quando i terroristi di Settembre Nero hanno colpito l'oleodotto, per fortuna senza fare vittime. In un articolo del Corriere della Sera di qualche anno fa si parlava del rischio che comporta una nave gasiera nel momento in cui sta scaricando il gas liquefatto, momento nel quale basterebbe un piccolo ordigno per colpirla e causare una esplosione di proporzioni catastrofiche. Vogliamo forse correre questo rischio? E' ovvio che un impianto del genere potrebbe diventare un obiettivo sensibile, il che ci costringerebbe a subire tutte le misure di sicurezza del caso.

Quello che preoccupa è come ogni qual volta che si parli di questi pericoli la questione venga minimizzata come se il gas naturale liquefatto fosse qualcosa di innocuo, simile all'acqua, quando invece si tratta di un combustibile ad altissimo potenziale energetico, che nel caso qualcosa andasse storto (l'errore umano purtroppo è sempre da tenere in considerazione) avrebbe effetti catastrofici.

Il sudetto rigassificatore si troverebbe a distanza di 1 km dal Villaggio del pescatore e a 1.5 da San Giovanni al Timavo, il che non si può considerare una sufficiente distanza di sicurezza.

Per far tornare allo stato gassoso il GNL (la cui temperatura è di -160°C) è necessario un procedimento che ha bisogno di grandi quantità di acqua marina che cedendo il calore lo trasformano al suo stato naturale, ma così facendo quest'acqua finisce freddissima e clorata di nuovo in mare e ciò ha ovviamente delle gravi conseguenze sull'ambiente marino.

Si è detto che per evitare questo verrà utilizzata l'acqua della centrale a carbone, ma a questo punto i conti non tornano: se si vuole chiudere la centrale com'è che allo stesso tempo questa diventa funzionale al rigassificatore?

Ho lasciato come ultimo punto gli impatti visivi e paesaggistici di questo impianto: due serbatoi alti 30 metri e con un diametro di 60 m. Il tutto vicino a siti turistici come il castello di Duino e Miramare, con le gasiere che, dicono, verranno a trovarci "solo" 11-22 volte l'anno. Diventando una ulteriore attrattiva turistica per il territorio, immagino.

Abbiamo sempre lottato insieme agli amici dei comuni che si affacciano sulla costa per mantenere il nostro mare libero da questi impianti, il golfo di Trieste non è



adatto a ospitare i rigassificatori, l'Alto Adriatico è un mare con un equilibrio delicatissimo ed è nostro dovere conservarlo così com'è per le future generazioni.

Proprio mentre mi accingeva a spedire questo articolo scopro che il 31 marzo, e cioè pochi giorni fa, c'è stata una esplosione in un impianto ai confini tra gli stati di Washington e Oregon, impianto molto simile a quello che vogliono fare a Monfalcone. C'è stata una fuga di gas con una forte esplosione che ha ferito gravemente quattro operai, sono state evacuate circa 400 persone che abitano nelle vicinanze. Un enorme fungo di fumo nero si è levato in cielo e lo si poteva vedere a 1.5 km di distanza. Per fortuna i pompieri sono riusciti a evitare che il fuoco si propagasse a uno dei due enormi serbatoi contenenti il gas naturale liquefatto.

Monfalcone ha già detto no al rigassificatore, vogliamo che questo nostro no venga rispettato.

*Membro del Comitato NO Terminal